

## *L'itinerario della storia*

All'inizio del 1985 il Comitato Scientifico di questa storia cittadina stabilì di comune accordo che l'opera sarebbe stata preceduta da una introduzione generale del suo presidente, Fernand Braudel. Non si poteva allora prevedere affatto che tutto il complesso contributo da lui recato all'iniziativa sarebbe stato troncato di lì a pochi mesi dalla sua improvvisa scomparsa. D'altra parte, nel maggio dell'anno precedente, dinanzi all'ineguale stato di avanzamento dei vari volumi, il Comitato aveva convenuto che nella pubblicazione venisse data la precedenza al secondo. Anche questo spiega perché Fernand Braudel non avesse in quel torno di tempo ancora lavorato ad un testo che doveva figurare appunto solo in questa prima parte dell'opera consacrata al Medioevo.

Se l'incrociarsi degli eventi ha fatto sì che quell'introduzione generale non comparisse, essa non è venuta a mancare tuttavia solo per il venir meno del suo autore designato. All'idea di uno scritto che ricollegasse l'insieme dell'opera non si è proprio rinunciato ed è cosa che può ancora realizzarsi. Non la si trova ora qui per diversi motivi ed in sostanza anche per un senso di coerenza interna. Verso la fine del 1984 il Comitato Scientifico aveva stabilito infatti in quale forma sarebbe apparsa la principale innovazione di questa storia urbana. I panorami d'insieme, o sintesi, che avrebbero integrato il complesso di saggi di ciascuna sua parte, si sarebbero articolati in una breve introduzione iniziale ed in un'ampia relazione finale. Per una non arbitraria analogia anche l'introduzione generale inizialmente prevista potrebbe tradursi in un saggio conclusivo di cui queste pagine non sarebbero che la provvisoria anticipazione operativa.

Comunque non ci si può proporre qui di provare a stringere le varie fila di una multiforme e prolungata analisi che si distende per oltre quattromila pagine su circa dieci secoli di vita della comunità pratese. Si intende solo rievocarne alcune tappe ed in parte i criteri della effettuazione, offrendo soprattutto uno spiraglio sulla sua storia esterna, già essa stessa non priva di rilevanza. I modi in cui quest'opera è

stata concepita, imbastita e presentata fanno già parte essi medesimi della storia di questa città toscana e del suo peculiare modo di estrinsecarsi e svilupparsi. Più o meno contemporaneamente infatti al dilatarsi delle sue iniziative economiche su più vasti domini tecnologici e scacchieri commerciali, nella fase successiva alla seconda guerra mondiale si è verificata – come ha ben rilevato Giorgio Mori – una sorta di internazionalizzazione culturale nell'ambito pratese almeno a partire dagli anni Settanta.

Questa *Storia di Prato* non costituisce soltanto il prodotto incrociato di una ambizione cittadina con l'opportuna erogazione dei fondi ed il ricorso ad un gruppo di specialisti. Ciò è tanto più evidente in quanto, quando essa venne progettata, esisteva già un'iniziativa del genere che si stava concretando sotto gli auspici della locale Cassa di Risparmio. Con quest'impresa peraltro lodevole l'Amministrazione municipale non pervenne a realizzare un'intesa per farne un prodotto comune. Goffredo Lohengrin Landini, sindaco della città, ed Eliana Monarca, assessore alla Cultura, intuirono le ricche e diverse potenzialità ormai presenti a Prato e decisero di svilupparle sulla scala più alta, incontrando su questa strada la sperimentata competenza dell'editore Le Monnier. La *Storia di Prato* promossa dall'Amministrazione comunale a partire dal 1978 ed impiantata negli anni immediatamente successivi costituì quindi fin dall'inizio una cosciente operazione scientifico-culturale che, dai suoi uomini più responsabili fino ai vari gruppi politico-sociali, investì l'insieme della vita cittadina. Ad essa del resto subito aderirono esponenti politici come Giampiero Nigro o universitari come Giorgio Mori, direttore dell'Istituto di Storia economica dell'Università di Firenze.

Mentre quanto mai prezioso si rivelò l'apporto di altri due esponenti di questo Ateneo, Giacomo Becattini ed Elio Conti, oltre a quello di Elena Fasano Guarini dell'Università di Pisa, di primissimo piano risultò l'intervento del Presidente del Comitato Scientifico dell'Istituto Francesco Datini, Fernand Braudel, insieme a quello di colleghi a lui molto vicini (Raoul Manselli, Guido Pampaloni ed io stesso). Il Comitato Scientifico della *Storia di Prato* costituito dai membri appena ricordati, grazie innanzitutto alla personalità animatrice e propulsiva di Fernand Braudel, funzionò fin dall'origine come una vera e propria *équipe*, rimasta fortemente unita fino ad oggi per quanto diminuita dai lutti che l'hanno colpita nella persona del suo Presidente e degli amici Manselli e Conti. Ai primi del 1986 Giovanni Cherubini è felicemente intervenuto a sostituire questi due ultimi e ad assumere la guida del volume medioevale.

Il Comitato Scientifico ha rappresentato il perno dell'iniziativa, che peraltro ha goduto sino ad oggi del costante sostegno e della più fiduciosa comprensione da parte dell'Amministrazione comunale di Prato nonché dei suoi assessori alla Cultura, Giampiero Nigro e Massimo Bellandi. La maggior parte dei suoi membri non ha solo elaborato con i colleghi e sotto la guida di Fernand Braudel l'impianto dell'opera. Esso ha assunto l'organizzazione e la cura di ciascuna delle sue parti, assumendo su di sé l'incombenza dei problemi più vari (scelta dei collaboratori, reperimento ed utilizzazione delle fonti, selezione dell'apparato illustrativo, coordinazione fra i testi di ciascun volume e di questi fra loro). Con l'assenso di tutti i colleghi ogni curatore inoltre ha affrontato il compito di tirare le fila dei numerosi contributi riuniti di volta in volta in ampie sintesi integrative. L'intervento di esse, che contribuisce a distinguere questa dalle altre storie urbane, oltre a costituirne uno dei pregi singolari, ha provoca-

to pure qualche remora. Nella misura infatti in cui si sono verificati dei ritardi nella consegna di alcuni contributi, ciò non ha solo rallentato il ritmo dell'opera ma si è ripercosso sulla stesura delle sintesi stesse e sulla pubblicazione.

Quella che può apparire una lentezza nella realizzazione di questa iniziativa è derivata tuttavia soprattutto da condizioni oggettive. La presente *Storia di Prato* non si è voluta limitare a ricapitolare o semplicemente aggiornare gli studi esistenti, del resto relativamente non molto numerosi o metodologicamente in genere da superare. D'altra parte tuttavia si è ben presto constatato che per tutti i periodi, dal medioevale al contemporaneo, masse quantitativamente cospicue di documenti inediti di varia importanza attendevano di essere sfruttate ed in taluni casi addirittura adeguatamente reperite e ordinate. Non si dirà che il lavoro fatto nel corso di diversi anni abbia dato fondo a tutto quanto si è conservato. Eppure si può affermare da un lato che la maggior parte dei contributi cui hanno approdato le indagini dei vari gruppi di lavoro ha offerto dei risultati originali e novatori, mentre dall'altro non tutti i frutti del grande scavo compiuto sono stati messi a profitto di queste pagine. L'insieme delle ricerche cioè ha messo in luce dei materiali che potranno costituire l'oggetto di ulteriori studi come di successive pubblicazioni di documenti. Ne è testimone il fatto che in molti casi lo spazio riservato a vari contributi è risultato – o almeno è stato considerato – troppo ristretto rispetto alla ricchezza di quanto si rinveniva nelle fonti.

Anche se il terreno della storia della comunità pratese non poteva considerarsi quindi come vergine, non v'è comune misura fra quanto era stato realizzato in precedenza e quello a cui l'opera è approdata. In alcuni paesi europei e particolarmente in Italia non v'è tanto carenza di storie urbane quanto di riflessione problematica e metodologica sul modo in cui effettuarle. La maggior parte di esse si espone al rischio di costituire degli insiemi a carattere enciclopedico, aggregativo per non dire inventariale. Il criterio di trattare quello che non si deve o non si può fare a meno di menzionare regna pressoché sovrano, in modo che ciascun specialista si ritrova poi a navigare pressoché singolarmente nelle proprie acque territoriali.

Questa *Storia di Prato* ha cercato di andare al di là di tale stadio e lo ha fatto su vari piani, grazie appunto all'impegno inabituale dei curatori dei volumi nell'organizzarne e poi sintetizzarne i contenuti. Essi hanno innanzitutto coinvolto continuamente nella loro riflessione sulle ricerche in corso tutti gli altri membri del Comitato Scientifico, approfittando ovviamente degli avvertimenti e degli stimoli che Fernand Braudel in primo luogo ha loro prodigato per anni, soprattutto nella fase di impianto e di orientamento. Ma i curatori non hanno affatto tralasciato di affinare altresì la riflessione comune grazie ai ripetuti contatti con i loro gruppi di lavoro e con ciascuno dei propri collaboratori, con una *démarche* veramente collettiva. In secondo luogo ciascuno di essi ha fatto in assai larga parte del proprio volume un'opera personale, imprimendogli direttamente l'impronta della propria personalità scientifica e facendo il possibile per superare il suo iniziale destino di silloge. Su questo piano va sottolineato che fra i vari membri del Comitato Scientifico si è realizzato un notevole equilibrio fra tendenze individuali ed affiatamento di gruppo, grazie ad una trama assai fitta di scambi di vedute e di discussioni del tutto libere.

Questo lavoro di *équipe* ha fatto sì che la reciproca collaborazione abbia accentua-

to le assonanze e le convergenze nella ricerca problematica di approfondire la specifica realtà urbana presa in esame. Come assai esplicitamente indica uno dei titoli di quest'opera, ogni città è un mondo a sé ed in sé a suo modo completo, una sorta di organismo delle cui parti va saputa misurare la congruenza oltre che il ruolo specifico. Nell'insieme si può affermare che i membri del Comitato Scientifico, ed in particolare coloro che si sono assunta la responsabilità dei singoli volumi, non hanno sostanzialmente ceduto a nessuna parzialità metodologica. Essi cioè hanno in genere evitato di considerare alcuni elementi della realtà pratese come preponderanti rispetto agli altri, pur misurando adeguatamente il peso specifico di ciascuno. Ne è quindi risultata una trattazione per così dire a ventaglio, riconducente cioè ogni aspetto alla coerenza interna dell'organica realtà pratese ed al reciproco implicarsi dei suoi vari aspetti.

In quanto analisi di insiemi in sé compiuti ed autonomi, le storie cittadine dovrebbero prefiggersi la mèta di costituire delle trattazioni globalizzanti. La presente *Storia di Prato* si è orientata verso tale obiettivo e grazie a tale modo di procedere offrirà senza dubbio uno dei rari esempi di tale forma di realizzazione. È certo assai più compito del lettore che degli autori riconoscere simile prospettiva, ma non era probabilmente superfluo sottolineare che i lati novatori di questa impresa non derivano unicamente dal carattere spesso inedito o dall'originalità delle singole ricerche in cui si è concretata. La visione globale è certo quanto di più arduo ci si possa proporre, ma l'averla indubbiamente perseguita va comunque ascritto a coloro che hanno saputo portare a compimento questa iniziativa.

Ogni volume di questa *Storia di Prato* ha messo in particolare rilievo i problemi peculiari del periodo che imprendeva a trattare. Ogni curatore li ha evidenziati in modo tale da escludere che sia opportuno rievocarli ora. Alla luce tuttavia di quanto è stato appena sottolineato va detto appunto che la globalità non è stata intesa soltanto in senso sincronico ma anche diacronico. Non solo di volta in volta tutto per così dire è stato ingranato e saldato in meccanismi vitali ed in ritmi urbani complessivi. Sulla lunga durata altresì si è giunti a stagliare delle strutture portanti, delle caratteristiche fondamentali che ciascun volume ha variamente messo in luce e che risultano soggiacenti al succedersi delle varie serie di eventi.

Prato è giunto in tal modo a fornire l'esempio, magari non raro ma non frequentemente messo in valore, di un centro urbano che non si è distinto né per le prevalenti lotte e contese politiche né per le creazioni artistico-culturali: le une e le altre pur non essendo affatto assenti. In questa particolare cornice la città ha offerto lo spettacolo di una ininterrotta continuità di vita sociale ed economica, coniugantesi con una convergente solidarietà assai singolare di ceti e di interazioni familiari ed istituzionali. Né catastrofi demografiche o rilevanti sfortune politiche, né brutali saccheggi o eventi rivoluzionari hanno mostrato di incrinare o compromettere la compattezza della comunità pratese. Durante una decina di secoli essa si è veramente sviluppata – e senza dubbio continua a sussistere – come un insieme chiaramente individuabile non solo in grado di vivere di vita propria ma di manifestarne i caratteri inconfondibili ed originali.